CENNI GENERALI

INTORNO

AGLI EFFETTI DELL'ESERCIZIO DELLA MENTE

SULLA SANITA'

—

DISCORSO

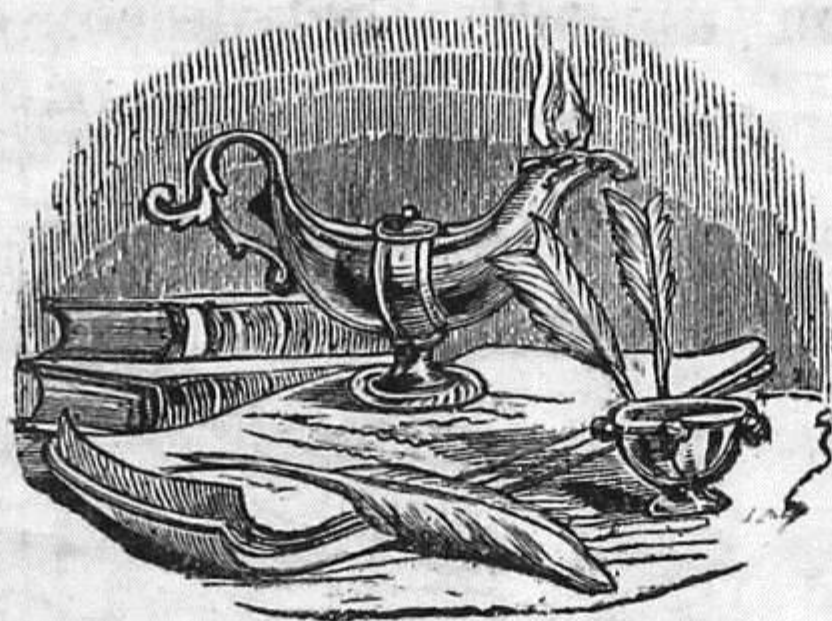
CON ANNOTAZIONI E SCHIARIMENTI

DI

GIOACHINO FIORITO

AGGREGATO AL COLLEGIO DI MEDICINA
ED ALLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA DI TORINO

NELLA PRIMA PUBBLICA ADUNANZA DI QUESTA

il 17 di Agosto 1843.

TORINO,
DALLA TIPOGRAFIA MUSSANO
1844

Estratto del 1° Vol. degli Atti della Società Medico-Chirurgica di Torino.

Ne' tempi scorsi le condizioni fisiche fra cui vivono gli uomini, siccome quelle che alla varia loro sanità contribuiscono moltissimo, occuparono specialmente le investigazioni dei medici.

Ora poi l' età nostra manifestando vieppiù un indole particolarmente intellettuale, egli pare che le ricerche intorno agli effetti dell' esercizio della mente sulla sanità stessa reputare si deggiano di non minore rilievo, se dir non vuolsi maggiore. Tale almeno si è l' opinione di valenti e filosofici cultori dell' arte salutare, i quali convinti intimamente della importanza di siffatte indagini le fanno scopo speciale di profonde meditazioni. Mosso perciò da una tale considerazione, in questo giorno in cui nella prima pubblica adunanza della recente nostra scientifica Società mi è concesso l'onore di favellare, entrai in pensiero, seguendo l'orme loro, di esporre alcune osservazioni su tale argomento, stimando poter esso meritare l'attenzione delle autorevoli persone, la cui presenza incoraggia i primi tentativi della nostra giovane Instituzione. Ben so star lungi assai

che un tanto soggetto non solo arduo ma vasto venir possa convenientemente svolto in breve discorso e dalle deboli forze dell' ingegno mio (1); nulladimeno non avendo altro divisamento se non quello di enunciare alcuni semplici e generali concetti su questo proposito, spero che se non otterrò approvazione, mi salverà almeno dal biasimo la tenuità stessa del mio lavoro.

L'americano scrittore *Brigham* nelle sue *riflessioni sopra l' influenza della coltura dello spirito sulla sanità* mentre si adopera con ogni maniera di argomenti a far conoscere e paventare i funesti mali derivanti dalle precoci o intemperanti occupazioni delle facoltà intellettuali, scrive pure andar lui persuaso che l'esercizio di queste, siccome esercizio degli organi cerebrali, istromenti delle mentali operazioni, è di propria natura tendente a favorire ed a conservare una sana condizione del corpo. Ei perciò crede confermata appieno l'asserzione di *Brunaud*, nella sua igiene dei letterati, che gli uomini dedicati allo studio vissero per lo più lunga età in ogni paese, osservando inoltre che fra i sapienti i quali al di là del settantesimo anno la vita protrassero, nomi i più illustri appariscono fra quanti l'umana specie onorarono. Aggiunge intanto che l' incremento universale delle cognizioni e della civiltà concorse efficacemente al miglioramento della sanità ed alla longevità degli uomini nelle moderne società (2).

Questi pensieri dell'americano dottore offron questioni nei dì nostri molto agitate. Però rispetto ai danni provenienti dalle premature od eccessive fatiche dello spirito non sembra esservi luogo a litigio, essendo essi abbastanza confermati. Ma le altre sentenze che a molti nell'età nostra sono comuni, in qual conto debbon tenersi? Hannosi a credere appoggiate alla ragione ed ai fatti? Non son forse una grata finzione di preoccupati intelletti?

In verità non mancano famosi scrittori che le contraddicono. Chè anzi nel secolo scorso si giunse a dire che l'uomo il quale medita è un essere pervertito, e che l' ignoranza è il suo stato naturale (3). Di più da chi ha fama di percursore e maestro della filosofia di quel secolo, anche assai prima si disse che gli abitanti del nuovo mondo nel loro stato selvaggio e barbaro, ossia nella loro vita incolta e indipendente, tutto fisica nè punto intellettuale, quale ai primi umani abitatori della terra egli crede aver assegnato la natura, non solo erano presso che immuni da

ogni malattia, e godevano di una vecchiezza robusta, e priva d' incomodi e pene, ma che il loro stato era al di sopra di ogni finzione della più felice condizione degli uomini, e sopravvanzava eziandio qualunque filosofico concepimento e desiderio intorno all'umana perfezione (4).

Oggidì queste teorie si credon bensì generalmente paradossali, tuttavia non cessano alcuni di temere, che l'operosità della mente la costituzione fisica isnervi, e la sanità degli uomini rovini e deterioramento arrechi alle umane generazioni.

Lafont-Gouzi nell'opera sua *sullo stato presente degli uomini considerati per rispetto alla medicina*, difende virilmente una tale opinione. Affermando egli non potere aver luogo un azione valida e protratta della mente se non con iscapito della vigoria del corpo e delle principali sue funzioni, del che secondo lui non havvi una verità più dimostrata, osserva che non mai dal seno delle Accademie si vedrà sorgere una maschia progenie di cittadini e di soldati, e che invano si ricerca il legnaggio degli uomini illustri nella carriera delle lettere e delle scienze. Aggiungendo quindi che per queste età lo spirito acquistò forza e cognizioni in ragione del decadimento del corpo, afferma non solo che nei tempi ancora di *Vespasiano* in due piccole provincie d'Italia v'erano individui di cento e più anni in molto maggior numero, che non ve ne abbiano oggidì in tutta l'Europa, ma che nè anche i secoli d' ignoranza e di barbarie temono il confronto dell' età nostra per riguardo allo stato di sanità. Per lo che a parer suo la natura umana dai primi tempi allontanandosi, invece di migliorare, andò vieppiù peggiorando in ragione della maggiore attività della mente, e quindi le umane generazioni acquistarono malattie prima sconosciute, e i temperamenti vieppiù s' infiacchirono e si corruppero, e la vita si accorciò (5).

Ora chiamando a breve disamina queste disparate asserzioni, onde potere in qualche modo arguire a qual parte inclini la verità, a me sembra davvero ripugnante alla ragione il credere che non abbia potuto l'uomo ricevere il dono dello intelletto e la idoneità ad educarlo e perfezionarlo se non a prezzo della sanità. Se l' uomo non è una creatura solamente materiale, ma pensante, non evvi dubbio esser più conforme alla ragione il presumere che venne egli così creato che l' esercizio ed il perfezionamento dello spirito non sono naturalmente avversi alla congrua sanità e gagliardia della parte materiale dell' individuo umano. Ne' bruti

havvi armonia di facoltà e tutte alla miglior condizione de' medesimi cospirano: perchè dunque nell'uomo le facoltà intellettuali a lui proprie, e la natural loro attitudine alla perfezione, qualora in atto vengano poste, invece di concorrere al maggior bene di tutta l'umana persona, ne saranno anzi d' impedimento, alterandone le condizioni che necessarie sono alla integrità della vita? Se ciò fosse, a qual fine servirebbe il raggio divino della intelligenza nell'uomo, che di sopra a tutti gli esseri terreni infinitamente lo sublima, se questa intelligenza per se stessa tendesse alla rovina della sanità, la quale è per altro necessaria affinchè l'uomo meglio compier possa i suoi destini sulla terra e come individuo e come un essere naturalmente sociale? Una siffatta sorte dell'uomo a me sembra una contraddizione così assurda, che in nessun modo può conciliarsi con la Suprema Sapienza, provvida ordinatrice di ogni cosa. Perciò io credo che non già chi pensa e medita, ma piuttosto quegli la cui mente stassi nel corpo ospite inerte, dir si possa depravato, avvegnachè non facendo uso di tutte le facoltà di lui proprie, e tralignando dall'umana natura, è una creatura guasta ed inferma. Nè parmi andar errato *Hufeland* scrivendo che la sublime e divina virtù la quale rende l' uomo veramente uomo, ed a lui solo in questa nostra mortal dimora appartiene, cioè la intelligenza, non può propriamente essere una condizione avversa alla sanità, ma esercita piuttosto una meravigliosa e benefica influenza sulla fisica perfezione dell' uomo (6). Poichè se il cervello è l' organo per cui l' anima può delle sue facoltà far uso, egli sembra che l' azione di quest' organo, quale si richiede per l'esercizio della intelligenza in quel modo e grado, di cui la nostra natura può esser capace, debba credersi una funzione del tutto naturale, come quella degli altri organi, e per conseguente non meno cospirante al buon essere dell' umana persona. E ciò perchè se tutte le altre parti della nostra macchina sono necessarie e concorrono colla loro attività alla conservazione ed alla miglior condizione di tutta quella, è ripugnante il giudicare che solo il cervello da questo universale ordinamento esser possa eccettuato (7). Quindi se l' attività languente, il torpore, l' inazione degli altri organi, massime ove siano di assai importanza, sono uno stato fuori dell' ordine naturale, nè possono aver luogo senza un maggiore o minore perturbamento dell'animale economia, come si può credere che un simile stato del cervello che è pure un organo molto

rilevante, perchè dedicato alle operazioni della mente, esser possa non solo innocuo, ma propizio alla sanità? Una tale credenza cozzar sembra veramente col buon senno. Nè già si dica che per virtù di una particolare vital legge la minor azione o l'inerzia della intellettuale potenza vale ad accrescere la forza e la vita vegetativa, e che ciò viene dimostrato dal florido abito di corpo di coloro che poco o nulla nè pensano nè riflettono. Perchè in nessuno havvi maggior inerzia dell'intelletto che negli idioti, e nulladimeno lungi sta che in virtù di una tal legge citare si possano costoro come modelli di sana e robusta costituzione, e si sa esser la lor vita assai breve. E la corpulenza di taluni che dal pensare e dal riflettere abborrenti od a ciò inetti vivono quasi solo una material vita, non è pure una prova di energia di forze e di sanità. Ed invero egli era inutile che la natura avesse dotato di forze diverse le creature viventi, se la miglior condizione di queste risultare doveva dall'abbassamento delle une a pro delle altre: onde sembra che l'armonia loro piuttosto costituir debbe il vero tipo della sanità, e che la disuguaglianza delle medesime più o meno da questo tipo si allontana, nè si trova fra i limiti di uno stato perfettamente naturale e sano (8).

Perciò *Londe* a buon diritto insegna che invano da non pochi si afferma che l'esercizio del cervello affralisce le forze muscolari e le nutritive, essendone solo l'abuso che di questo infievolimento è cagione, perchè alternando l'esercizio dell'uno e delle altre, e quello e queste vengono insieme rafforzate. Di più se la sanità non già consiste in una atletica costituzione, ma piuttosto nell'equilibrio delle forze organiche e delle funzioni, non meno appositamente scrive il medesimo, che ove anche l'esercizio del cervello con quello dei muscoli alternato impedir potesse lo svolgimento di una atletica costituzione, il che può esser vero, tuttavia non si avrebbe a dir nocivo alla sanità un sì fatto esercizio, poichè gli svolgimenti particolari ed eccessivi di alcuni organi a quella si oppongono, mentre l'equilibrio delle forze di tutti gli organi la costituiscono (9).

Parimente se il cervello non è soltanto l'organo dello spirito, ma è sorgente eziandio di nervosa avvivatrice potenza sulla fisica economia di tutto il corpo diffondentesi, sembra che fortificandosi esso per l'esercizio, l'operosità sua negli opportuni limiti contenuta debba piuttosto infondere una maggior vital virtù in tutto il corpo, che di questa impoverirlo (10).

Nè già a queste ragioni paiono i fatti esser contraddicenti. Poichè se la durata della vita è il miglior segno rappresentante il vario stato della sanità, essa negli uomini dedicati particolarmente ai lavori intellettuali considerata viene a confermarle; avvegnachè i risultamenti ottenuti dalle osservazioni di celebri cultori della statistica in questi ultimi tempi intorno alla durata della vita dei medesimi convengono in gran parte a dimostrare che in generale non è questa sconsolante. Secondo *Bellefroid* il quale comprese nelle sue investigazioni tutta l'Europa dal secolo decimo sesto insino ai nostri tempi, la vita media degli scienziati e letterati dei varii paesi, e di ogni genere di discipline, compresi anche i professori, tutti insieme considerati, si fu di anni 62, e un mese (11). Dalle ricerche di *Benoiston de Châteauneuf* le quali abbracciano due secoli sino all'anno 38 del secolo corrente e si aggirano su 907 persone, emerge che si fu di anni 68 e 10 mesi la durata media della vita di 748 scienziati o letterati defunti, inscritti nelle tre primarie Accademie di Francia, cioè nella francese, in quella delle iscrizioni e nell'altra delle scienze, e che degli altri 159 accademici che vivevano ancora il 31 del dicembre 1838, 51 erano tra i 60 ed i 70 anni, 17 tra i 70 e gli 80, 8 tra gli 80 ed i 90 (12). Riferisce parimente *Hawkins* osservazioni fatte sopra 152 scienziati e letterati in Francia le quali rivelarono essere stata la vita media di essi di anni 69 (13). Giusta *Madden* la vita media dei dotti ed eruditi si estende a 75 anni, quella dei filosofi a 71 e quella dei filologi a 66 (14). Non a torto perciò i dottori *Bianchi* (15) e *Penolazzi* (16), considerati tali risultamenti, concordemente dicono che le fatiche dello spirito sembran meno contrarie alla sanità ed alla durata della vita che quelle del corpo. Perocchè la vita media degli agricoltori stessi, la cui condizione secondo *Quetelet* (17) si dovrebbe dire la più favorevole alla sanità, non giunge che ad anni 61, e 6 mesi, come dalle osservazioni di *Casper* si raccoglie (18).

Siccome poi la durata ordinaria della vita umana viene estimata essere di anni 70, giova osservare che dai lavori di *Bellefroid* ricavando 1200 persone divise in 12 serie di cento individui per ciascuna, le cui occupazioni in grado maggiore o minore appartennero piuttosto allo spirito che al corpo, viene a risultare che una terza parte di esse raggiunse, od oltrepassò quella età, chè anzi 41 di 100 scienziati a questa sopravvissero, mentre uno di meno ve n'ebbe fra gli agricoltori (19).

Inoltre non son pur rari gli esempi di considerevole longevità nelle per-

sone anche le più illustri nella repubblica delle lettere e delle scienze, e per non parlare degli antichi e di altri molti moderni celebratissimi uomini, a farne prova basti il nominare *Harvey*, *Kant*, *Buffon*, *Duhamel*, *Volta*, *Gœthe*, *Voltaire*, *Metastasio*, *Franklin*, *Herschel*, *Bentham*, *Newton*, *Scarpa*, *Halley*, *Goldoni*, *Reid*, *Buonarotti*, *Morgagni*, *Leuwenoech*, *Hobbes*, *Blumenbach*, *Ruysch*, *Fontenelle*, i quali o toccarono l'ottantesimo anno, o l'oltrepassarono, od anche al di là del novantesimo vissero, o salutarono il secolo (20). *Hawkins* nella sua statistica medica accenna l'italiano *Franchini*, il quale menzionando 104 matematici d'Italia, chiari che di 70 di essi 18 pervennero agli anni 80, e 2 ai 90 (21). E per non tacere del nostro Piemonte, che di tali esempi non è sterile, dirò solo che il *Napione* visse 82 anni, e che dei tre celebri fondatori della R. Accademia delle Scienze, se l'uno, il *Cigna*, arrivò appena al principio della vecchiaia, gli altri due, il *Saluzzo* all'anno 76, ed il *Lagrangia* al 77 giunsero con prospera salute (22).

Pertanto queste prove dimostrar possono non solo che di propria natura le occupazioni dello spirito non sono contrarie alla sanità, ma distruggono eziandio l'opinione preconcetta, che anche in gravi uomini, come si è *Sinclair*, già prima d'ora fu dominante, che il sommo ingegno e la mente creatrice sfavillano il più delle volte soltanto in corpi gracili, estenuati, spesso difformi e costituiti in modo a non poter viver lungamente (23). Così pure dalla durata della vita media e dalla longevità d'innumerevoli letterati e scienziati non solo di minor fama, ma sommi, è lecito arguire od essere erronea sì la sentenza di *Celso*, il quale scrive che tutti quasi gli amatori delle lettere sono imbecilli di corpo, sì quella di *Zimmermann* già prima da *Boerhaave* emessa, che la condizione del sistema nervoso necessaria alla esistenza di un più o meno potente o sovrano intelletto è inseparabile dalla debolezza, come a vicenda la condizione costituente la robustezza alle operazioni intellettuali è poco o niente accomodata (24), o non essere veramente la robustezza necessaria alla sanità ed alla longevità. Solo si può piuttosto con *Tissot* consentire per riguardo a quelli di maggiore potenza di mente dotati, avervi in essi una tale facilità o velocità di concepimento, che minor tempo e minor fatica ai medesimi costando le più sublimi elucubrazioni dello spirito, che a coloro a cui la natura fu d'intellettuale energia meno cortese, questa cagione abbia non poca influenza sulla lunga e sana vita di quelli (25); mentre gli altri ove o non si appiglino a studi meno gravi, od a dispetto della propria

impotenza abbian animo bastante ad ostinarsi senza prò in profonde speculazioni di spirito, nè dal temerario ardimento opportunamente gli distolga l'inutilità de'primi esperimenti, alla rovina della sanità, e della vita facilmente s'avviano. Ma nè per questa nè per altra ragione si può conchiudere che l'esercizio della mente alla idoneità e forza intellettuale ed alle speciali circostanze degli uomini adattato di propria natura la sanità danneggi.

Però siccome la sentenza che vo difendendo, non manca di molte contrarie apparenze, mi è d'uopo di premettere che debbesi in primo luogo distinguere l'influenza delle fatiche della mente sulla sanità da quella che da men nobili affetti dipende, i quali guidar possono alcuni in cotali fatiche occupantisi, la qual distinzione di molto rilievo è creduta da *Reveillé-Parise* (26). Così pure una tale influenza non ha da confondersi con gli effetti i quali derivano da alcune umane imperfezioni che dallo studio delle lettere e scienze indipendenti sono. Perocchè quantunque negar non si possa che la coltura della intelligenza per se stessa debbe piuttosto tendere a perfezionare l'uomo morale, nulladimeno la natura individuale di ciascuno ed altre cause possono elidere una siffatta tendenza, ed essere cagione di mali, di cui ingiustamente la coltura dello spirito viene imputata (27).

Premesse queste distinzioni non mi è lecito dissimulare esservi alcune circostanze particolari che unendosi all'esercizio dell'intelletto rendon meno consolante la condizione fisica di molti uomini di alta mente e sinceri amatori della scienza, tuttochè di ogni menda illibati. Poichè non male osserva *Sinclair* che l'invidia e le gare cui sogliono accendere gli uomini di possente ingegno, e l'indole sensitiva a molti di essi comune, per la quale vengono profondamente feriti dalla trascuranza e dall'obblio, con cui invece di lodi e di cortesie gli remunera il mondo, ed oltre a ciò l'avversa fortuna con l'affligente suo corredo di mali di cui tal fiata sono misero ludibrio, lor fanno vivere tristi giorni di pena e di scoraggiamento per cui in breve sfiorisce ogni lor sanità, e avanti tempo sospinti sono alla tomba (28).

Nè puossi non consentire con *Reveillé-Parise* che talora la total negligenza della propria sanità fa sì che tali uomini precocemente succombano, o che da morte immatura scampando traggano una vita addogliata ed infermiccia. Nè senza ragione egli crede che si è mercè di una congrua e severa legge di vita, che alcuni sommi uomini malgrado delle più intense fatiche dello spirito lieti di fiorente salute una ben tarda età raggiunsero. *Newton*, una delle più vaste menti, di cui gloriar puossi l'umana specie,

n'è fra gli altri esempio: poichè sebben nato debole e di delicata complessione, tuttavia non dipartendosi mai dalla temperanza, la quale può veramente chiamarsi l'egida protettrice della sanità, e per via di frequenti esercitazioni del corpo, e della calma di ogni passione ed anche di quella della gloria, non soffrì quasi mai alteramento alcuno della sanità e visse 85 anni. Il quale esempio di *Newton* e di assai altri che ad onta di una debole tempra di corpo sino alla più avanzata età sani arrivarono, è una prova non essere abbastanza fondata la sentenza di *Tissot* il quale pensa che se alcuni pochi eccelsi maestri dell'umano genere a dispetto delle trascendenti intellettuali fatiche il colmo degli anni toccarono, questa loro eccezione alla regola generale deggiasi ad una fortunata condizione di fibre la quale sia causa una ed istessa insieme di potente intelletto, e di valida costituzione conducente alla vecchiaia (29). Perciò *Reveillé-Parise* non dubita, che se la maggior parte dei pensatori adoprassero a prò della sanità la decima parte soltanto delle cure che rivolgono anche alle meno rilevanti delle loro opere, molto di rado l'avrebbero a piangere perduta, tuttochè non siano di energico e robusto temperamento di corpo dotati (30).

Alle esposte cagioni che associandosi alle fatiche intellettuali tendono specialmente alla rovina ed alla perdita della sanità in coloro che a queste attendono, è d'uopo aggiungere la natura istessa particolare dell'esercizio di alcune scienze, il quale è necessariamente accompagnato da speciali condizioni alla sanità poco favorevoli. Tale si è la medicina la quale mentre, secondo insegna *Quetelet*, arrecò sommi beneficii all'umana stirpe, avendo essa co'suoi avanzamenti contribuito a prolungare la vita media degli uomini (31), non si mostra propizia a quelli che la professano. Perocchè dalle ricerche di *Casper* si ha che la quarta parte appena dei medici compie la durata ordinaria della vita umana di 70 anni, ed appena uno su 15 tocca l'80, e quindi secondo lui la vita media de'medesimi non è che di anni 56, mesi 8, minore perciò della vita media di quelli che coltivano le altre discipline (32). *Sinclair* considerando che pochissimi sono i medici che giungono all'età di anni 80, o l'oltrepassano, e di una tal loro sfavorevole condizione indagando le ragioni, assevera esser queste abbastaaza evidenti, perchè molti di essi acquistano malattie gravi e contagiose dagli istessi infermi a cui prestano pietoso ufficio, le incessanti occupazioni di rado a loro concedono un qualche ozio, nè mai un momento solo da poterne a lor talento sicuramente disporre, a qualunque atmosferica intemperie, giorno

e notte esporre si debbono, le quali cagioni insieme riunite ed aggiunte alle lugubri scene a cui continuamente assistono, e che non possono non turbar vivamente l'animo loro, la vita de'medesimi per lo più accorciano (33). Alle quali condizioni *Virey* riflettendo, ed aggiungendo dovere il medico esser pronto sempre ad affrontare ogni qualunque pestifera e micidiale epidemia, scrive che il guerriero non ha a paventare se non che la sorte del combattimento, nè a soffrire se non che temporarie fatiche o privazioni durante alcune militari spedizioni, mentre il medico è in tutta la sua vita costantemente in armi e in lotta con la morte, il suo posto è ovunque, e sempre in mezzo ai patimenti ed alle angosce degli uomini (34). A ciò si aggiungano le morali affezioni e le continue inquietudini derivanti necessariamente dalle difficoltà della conoscenza e della cura delle malattie, dall'esito incerto di queste e dagli imprevveduti avvenimenti che tradiscono le concepite speranze; si aggiungano i contrasti del medico con il ciarlatanesimo ed i pregiudizii volgari, e le ferite alla sua fama arrecate dagli ingiusti umani giudicii, nè più si faranno le meraviglie, se questa scienza alla sanità di chi la coltiva è poco propizia.

Perciò se hannovi pure altri stati particolari degli uomini dall' esercizio delle intellettuali facoltà specialmente costituiti, i quali non mancano di particolari condizioni che unite a questo contribuiscono a danneggiare l'umana salute, nulladimeno sembra che la medicina su questo riguardo primeggi (35).

Dopo le prove rivolte a dimostrare che l' esercizio della mente di propria natura e direttamente non che nocivo, è anzi propizio alla sanità, e che perciò a circostanze estranee debbono attribuirsi i mali, di cui suole venir incolpato, a compiere il confronto dei pensieri dell' americano *Brigham* e di quelli del tolosano medico *Lafont-Gouzi*, aggiungerò brevi parole ad esaminare l'influenza generale e dirò anche indiretta che sull'umana generazione complessivamente considerata a manifestar viene nei di nostri la maggiore operosità dello spirito, da cui i progressi della civiltà inseparabili sono.

Se la quantità della popolazione fosse il vero segno della prosperità fisica degli uomini, sembra non esservi dubbio che l' aumento di questa prosperità segua i progressi delle cognizioni e della civiltà, osservandosi la popolazione ovunque crescente in ragione di questi, come *Quetelet* con tutti gli scrittori di cose statistiche insegna (36). Ma volendosi ammettere con *Dufau* che di poco valore è un tal segno, e che il più certo consiste nella durata media della vita, non vi ha pur dubbio, che ne' nostri tempi andò accrescendosi

considerevolmente questa durata, tutti gli autori provandolo, sebbene discordino sulla quantità d'un tale aumento (37). *Casper* fra gli altri cercò di dimostrare che relativamente a quella del secolo scorso la vita media nei giorni nostri è accresciuta di circa anni 10 (38). Se dunque la durata probabile della vita dell'uomo va crescendo in guisa manifesta in ragione della crescente operosità della mente e dei progressi della civiltà, in nessun modo si può asserire che la natura umana vada vieppiù degenerando, e che la maggiore attività dell'intelletto e l'incremento della civiltà guastino la umana costituzione, e la sanità, che anzi l'opposto creder conviene.

E che tali esser debbano i benefici effetti del miglioramento intellettuale nella società, poche ragioni sembran poter bastare a dimostrarlo. Poichè se gli uomini in generale acquistando una maggior ragione, egli è mestieri che divengano necessariamente più industri e più previdenti, ne avviene che meglio sappiano provvedere ai principali loro bisogni, cosicchè meno facilmente vengan malconci e rovinati dai mali che seco trae l'ultima miseria con tutte le sue deplorabili conseguenze.

Poscia se la coltura dello spirito tende di propria natura ad assoggettare i sensi al poter della ragione, e perciò a render vieppiù predominante l'uomo ragionevole sopra l'uomo sensuale; se quindi vengono ad essere più temperate le umane voglie, e più puri gli affetti, e gli uomini meno proclivi si mostrano ai violenti od effeminati costumi, ai rozzi piaceri dei sensi, ed alle sfrenate libidini, e se queste intemperanze e sozzure non son dubbia cagione di sanità disordinata e di brevità di vita, egli par certo che l'accrescimento della intelligenza, nello allargarsi delle moderne civiltà, ha dovuto, come *Brigham* scrive, non già deteriorare, ma migliorare lo stato di sanità dell'umana progenie. (39)

Oltre a ciò riflettasi alle tante ed utili scoperte, fra cui primeggia la vaccina (40), ai maggiori provvedimenti di pubblica igiene, alle pietose instituzioni che la crescente beneficenza va ognor più moltiplicando, e a molti altri sociali miglioramenti che sono il frutto di menti più colte ed illuminate, e sarà viemaggiormente confermato che l'accresciuta intellettuale operosità alla sanità degli uomini non fu sfavorevole (41).

Perciò molte sono e fondate le ragioni, da cui puossi arguire che l'intellettuale miglioramento nelle società in generale seco piuttosto associasi un miglioramento della sanità che un discapito di questa; del che si ha prova nell'accresciuta probabilità della vita. Se poi alcuni ammiratori di altri

tempi e di altre condizioni sociali a provare il contrario insistano a sostenere che la sentenza loro è pienamente resa vittoriosa da ciò che i tempi moderni offrono in molto minor numero esempli di longevità che gli antichi, basti a ribattere un tale orgomento l' osservare che nella sola Francia l' annua quantità dei centenarii da più anni trovasi tra i 140 e 150 (42). Quindi non pare che la presente generazione abbia ad invidiare quanto alla sanità lo stato selvatico o barbaro degli uomini, nè i tempi passati (43).

Vogliono però alcuni non potersi negare che uno degli effetti tutto proprii di questa maggiore attività della mente sia veramente l'aumento della pazzia nell'età nostra. Ma oltre che un tale incremento non è dimostrato, ragion vuole che si osservi, che ove si voglia anche ammettere, esso si può considerare piuttosto siccome effetto delle perturbazioni sociali, delle fiere vicende dei tempi, degli abusi della civiltà stessa e delle precoci o troppe fatiche dell' intelletto, ma non già qual necessaria e propria conseguenza dei progressi dello spirito umano (44).

Pertanto vengo a ripetere che l' esercizio della mente non è di propria natura nocivo alla sanità e che nemmeno l' accrescimento delle cognizioni nelle società le [illegible] avverso, chè anzi l' uno e l'altro la favoreggiano. Però non convien già dire che nei dì nostri non abbia assai mestieri di regola e legge la coltura dello intelletto, perocchè ella è certa cosa che avanti tempo adoperata, o la misura eccedendo, osservasi spesse volte riuscir funesta alla sanità, e farsi sorgente di molti e deplorabili mali. Per il quale motivo non pochi sull' aurora quasi della vita dopo di aver dato prove d' ingegno maraviglioso e di premature cognizioni languono e cadono, o dal primo splendore di mente volgono ad uno stato di stupidità, e molti altri in più matura età preda rimangono di nervosi o consuntivi malori, che sul vigore ancora degli anni all'onor delle scienze e della società gli rapiscono. Inoltre d'uopo è osservare che una mal diretta o non sensata occupazione dello spirito perturbando o stravolgendo la ragione, o sconsigliati e violenti affetti accendendo, può divenire di miserandi e micidiali effetti infausta radice (45).

Nè già debbesi tacere, come *Londe* avvisa, che se i popoli barbari falliscono lo scopo della natura facendo consistere il primo merito dell' uomo nella perfezione delle forze muscolari e dei sensi esterni, lo falliscono non meno le genti le più incivilite, ove tutto il pregio di lui ripongano soltanto nel massimo perfezionamento delle facoltà intellettuali. Gli uni e le altre cadono in opposti estremi, fra cui sceglier fa d' uopo una via di mezzo, accop-

piando congruamente gli esercizii dello spirito con quelli del corpo, il qual metodo è quello solo che all' umana economia nessun danno arrecando conduce l'uomo sulla terra al suo maggior fisico ed intellettuale perfezionamento (46).

Alla medesima opinione inclina *Virey*, il quale scrive che la vera perfezione a cui può aspirare l' umana specie e con la quale può andar congiunta la miglior condizione di sanità, si è quel mezzo tra due estremi, in cui un esercizio conveniente della mente unendosi ai costumi semplici ed agli usi maschi e laboriosi della vita campestre, l' uomo ugualmente discosto dal molle cittadino e dal rozzo villano è maggiormente uomo dell'uno e dell'altro (47). Non è perciò a stupire se il Ticinese prof. *Baroli* nella sua memoria sul *Progresso* asserisca non esser lecito mai di trasandar l' ordine e la dipendenza delle diverse facoltà dell' uomo stabilite dalla stessa natura e dalla loro indole risultanti, e quindi non dovere il corpo essere coltivato a danno dell'animo nè questo a danno di quello, ma far mestieri che la loro coltura concordemente proceda, in modo però che quella della parte più nobile prevalga (48).

Per lo che quanto più gli uomini in generale terranno in pregio gli esercizi della mente e del corpo in conveniente guisa insieme accoppiati, egli sembra che per tal modo meno obbedendo gli uni agli sregolati impulsi di una rozza natura, e vieppiù disvezzandosi gli altri dai turpi vizi e dalle delicature e molli soavità che corrompendo e stemperando quasi gli animi ed i corpi, ne guastano e consumano la vigoria, tutti maggiormente seguendo in questa mortal carriera i più intesi consigli della ragione, egli sembra, dico, non essere affatto un sogno l' opinione che una miglior condizione di sanità ognor più sorriderà all' umana famiglia (49).

ANNOTAZIONI E SCHIARIMENTI

(1) A cagione della brevità che si dovette necessariamente prefiggere ad ogni lettura della pubblica adunanza, credo di non potere in nessun modo prescindere dall'aggiungere al mio discorso alcune osservazioni, affinchè queste in un con esso pubblicate, tuttochè incapacissime a compiere l'assunto argomento, ne possano in parte almeno corroborare gli esposti pensieri.

(2) *Rèmarques sur l'influence de la colture de l'esprit et de l'excitation mentale sur la santé, par* Amariah Brigham, *traduit de l'Anglais etc.* Bruxelles 1838, sez. 7.

(3) G. G. *Rousseau* scrive che se la natura ci ha destinati a viver sani, egli ardisce quasi di affermare che la riflessione è uno stato contro natura, e che l'uomo il quale medita è un animale depravato *(Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité parmi les hommes. 1.re partie)*. In altri luoghi espone che di sua natura l'uomo punto non pensa: che lo studio guasta i suoi costumi, ne corrumpe la sanità e ne rovina il temperamento: che la scienza in generale non è guari accomodata all'uomo: che l'ignoranza non ha mai prodotto alcun male: che essa è soltanto lo stato naturale dell'uomo.

(4) *Essais* de Michel De Montaigne, *c.* XXX, *Des Cannibales.* Il medesimo così esalta lo stato selvatico di questi uomini che non teme di asserire, che se *Platone* ne avesse avuto conoscenza, avrebbe creduto la stessa sua repubblica molto lontana dalla perfezione di quello.

(5) *De l'état présent des hommes considérés sous le rapport médical, par* G. G. Lafont-Gouzi. *Paris* 1827, 1.re e 3.me *partie*. Questo autore è così persuaso che la bontà fisica dell'umana natura invece di migliorare nel volgere del tempo, andò piuttosto vieppiù peggiorando, e che i progressi delle cognizioni, delle scienze e delle arti quelli sono i quali per molta parte contribuirono a renderci più soggetti alle malattie ed a corrompere la fisica nostra costituzione, che non esita a credere che se nei tempi antichi gli uomini fossero stati siffattamente ammalaticci, come nei giorni nostri lo sono, Roma non avrebbe nemmeno cinquant'anni durato. Così pure per riguardo ai secoli d'ignoranza e di barbarie egli scrive che se la crescente civiltà ha scemato e distrutto molte cagioni esterne d'insalubrità, di malattie e di morte che in quei rozzi tempi circondavano l'uomo, altre distruggitrici cagioni s'immedesimarono con noi stessi, le quali col nome di agi, d'industria e di civiltà ci spingono ugualmente alla morte.

Nell'età scorsa medici di altissimo grido avevano di già espresso pensieri più o meno conformi agli ora esposti intorno all'influenza della coltura della mente sulla sanità, quali fra gli altri furono *Zimmermann* e *G. P. Frank*.

Il primo benchè affermi esser le scienze un conforto dell'uomo e tendere noi naturalmente ad accrescere le cognizioni del nostro intelletto per condurre una vita meno animalesca, chè anzi avvalli alla condizione di pazzo chiunque potendo dire e scrivere la verità, tuttavia se ne astiene; e sebbene non incolpi l'occupazione dello spirito siccome di propria natura avversa alla sanità e sorgente di malattie, ed una tale imputazione diriga soltanto agli eccessi delle fatiche mentali, nulladimeno confessa tornar meglio alla salute l'esser anzi legnajuoli che letterati, nè disapprova *Rousseau* celebrante il filantropo dell'Orenoco, che il primo inventò le tavole per allungare e schiacciare la testa ai bambini e preservarli in tal modo dal funesto svolgimento dell'intelligenza (*Della esperienza nella medicina*, traduzione dal Tedesco L. 4, c. 12).

G. P. Frank pubblicando nel 1779 il 1º volume della *Polizia medica*, quantunque andato non sia tant'oltre come *Lafont-Gouzi* nell'incolpare i lavori della mente e la crescente intellettuale attività fra gli uomini, ed i progressi della civiltà quali cagioni di più debole sanità e di deterioramento dell'umana progenie, tuttavia egli ancora scrisse non solo che molti sono e micidiali i malori a cui di propria natura vanno soggetti i letterati e gli scienziati, e che la soverchia applicazione della mente avea rese le malattie nervose più frequenti, ma che la maggiore inclinazione alle lettere e scienze, ed il perfezionamento stesso dell'umana condizione avevano con

altre cause contribuito a scemare ed a peggiorare la nostra specie. Perocchè egli pure credeva che la forza e la sanità degli uomini per loro propria colpa era andata decadendo da quello che fu ne' tempi antichi, tuttochè conservasse la speranza che mercè di valevoli mezzi si potesse diminuirne la mortalità, e non solo impedirne un ulteriore decadimento, ma anche rialzarli alla primitiva robustezza e perfezione (*Sistema completo di polizia medica*, traduzione dal Tedesco vol. 1, introduzione).

(6) *Macrobiotie, ou l'art de prolonger la vie de l'homme, traduit de l'Allemand par* A. J. L. Jourdan. *Part. Théor. L. 7,* § 5.

(7) Gli scrittori di moral filosofia insegnano esser dovere dell'uomo proveniente dalla sua stessa natura il perfezionare le proprie facoltà morali, intellettuali, e fisiche, e l'avere ogni cura della sanità (*Principes métaphysiques de la morale par Kant, traduits de l'Allemand par* J. Tissot. *Paris* 1837 *pag.* 389 e seg. *Théorie des dévoirs).* Perciò come si potrebbero conciliare questi doveri, se la coltura della mente per indole propria alla perfezione fisica ed alla sanità si opponesse? Non puossi certamente ciò credere, fuori che si voglia ammettere la potenza creatrice trovarsi in fallo nell'uomo, esser cioè questi informato di proprietà non corrispondenti ai suoi fini, nè da essere secondo la loro natura ed il loro valore adoperate.

L'uomo infatti relativamente alla massa del suo corpo è in paragone di tutti gli animali il più ricco di sostanza cerebrale costituente l'organo del principio immateriale pensante. Epperò se è nell'ordine universale delle cose che tutte le creature compiano una carriera conforme all'esser loro proprio, ed obbediscano alle naturali loro tendenze e facoltà, e se in ciò debbe consistere la loro perfezione, forza è il credere che l'uomo godendo di prevalenza cerebrale perchè è animato da uno spirito pensante, ed essendo perciò destinato al pensiero, a cui debbe la sua potenza e la superiorità su tutte le cose create della terra, chè anzi per ragione di quello avendo egli una natura più specialmente spirituale o intellettuale, che materiale, può senza necessario discapito della sua fisica costituzione e sanità seguir questo suo destino, ossia obbedire alla sua intellettuale attitudine, altrimeuti ha da dirsi un essere il più imperfetto. Quindi non già colui che segue la sua carriera di perfezionamento intellettuale, esce fuori dell'ordine universale delle cose, ma lo stupido di mente, perchè non compie tutte le condizioni della sua natura in questo soggiorno terreno, ed è un essere difettoso, cioè dotato inutilmente delle più splendide facoltà.

(8) Egli è tanto vero che l'esercizio del cervello, e perciò delle facoltà intellettuali non è pernicioso alla sanità, ma anzi propizio, che l'inazione loro può essere cagione di gravi fisici sconcerti, venendo da questa tal fiata

ad essere anche prodotta la consunzione, ovvero l'atrofia del cervello. Sul quale proposito scrive *Andral*, che il mancante esercizio delle funzioni appartenenti ai centri nervosi ne scema il nutrimento e può in tal modo divenir causa della loro atrofia. Un muscolo ad una total inerzia abbandonato non divien forse ugualmente atrofico? Perciò non è certo che l'atrofia del cervello, la quale per lo più negli idioti riscontrasi, sia la cagione dell'idiotismo, ma n'è probabilmente piuttosto l'effetto (*Précis d'anatomie pathologique par* G. Andral, *etc.* 2.^{me} *partie*, *appareil de l'innervation, c.* 2, *art.* 2).

Pertanto se dall'inazione delle facoltà della mente fra gli altri mali ne può nascere pure la consunzione del cervello, e se questa lungamente non può durare senza trarre dietro a sè la morte, si può vantar forse cotanto l'inerzia dello spirito, e perciò l'ignoranza qual condizione propizia al ben essere dell'uman corpo? Alcuni diranno che la parte più numerosa degli uomini, qual è la moltitudine nelle società, non esercita veramente gran fatto l'organo del pensiero senza provarne tuttavia danno manifesto nella sanità per questa cagione, chè anzi vassi generalmente scevra da molti malanni a cui spesso vivono in preda gli uomini in lavori dello spirito particolarmente occupati. Sul che osserverò che se in questa classe di uomini non è molto l'esercizio del cervello, ciò non pertanto in gran parte di loro, perchè di ragione non privi, abbenchè in sublimi, profonde, sottili speculazioni di mente non occupati, havvi almeno una mediocre attività delle facoltà intellettuali, e quindi siccome mancano nei medesimi molte cause fisiche e morali che possono isnervare e turbare l'animale economia degli uomini ad altre classi appartenenti, ne avviene che anche con un minore esercizio della mente può conciliarsi una prospera condizione di sanità. Ma che intanto la minore operosità dell'intelletto non sia la causa di questa loro comunque si voglia sana condizione, si dimostra dacchè i più stupidi fra i medesimi sogliono esser pure i meno sani. Inoltre ove raffrontisi lo stato fisico di questi uomini con quello di coloro che maggiormente esercitano lo spirito, purchè non oltre misura, io non esito a credere che in vantaggio degli ultimi torni il paragone, e se questi anche a molti malori possono andar soggetti, ciò non dalla maggiore attività intellettuale, ma da altre circostanze dipende. Insomma il pensiero essendo una proprietà comune a tutti gli uomini, e da ciò seguendo che di propria natura non può essere contrario alla sanità, chè anzi la sua mancanza non è una condizione nè naturale nè salutare, la questione si riduce a determinare se meglio si confà alla salute il pensar meno o maggiormente, ed io giudico per le

già addotte ed altre ragioni che invano dallo stato di sanità della moltitudine vogliono alcuni la questione decisa in favore del pensar meno.

(9) *Nouveaux élémens d'hygiène par* Charles Londe etc., *Bruxelles* 1838, *pag.* 75.

La miglior sanità non aver misura con il maggiore grado delle forze del corpo, ma piuttosto con l'uniforme corrispondenza delle forze e dell'azione delle varie parti, viene ad essere dimostrato da coloro in cui la forza fisica tocca il sommo grado, ossia dagli atleti. Già l'antico padre della medicina parlando di costoro insegnava che la vigorosa lor costituzione arrivata al sommo grado è pericolosa e sdruccievole (Hippocratis coi *aphorismi sect.* 1. *aph.* 3.). Così pure egli scrisse che gli uomini più robusti, qualora cadono in malattia, più difficilmente ne scampano *(De alimento)*. Nè diverso giudicio arrecò dei medesimi *Galeno* il quale dichiarò di non aver mai osservato da alcun medico venir lodata una tale atletica costituzione, ed insegnò che alcuni di questi uomini di repente ammutoliscono, altri perdono il senso ed il moto ed affatto stupidi divengono, e quelli di loro, che in mali più miti incorrono, vengono per rottura de'vasi da vomiti e sputi di sangue assaliti *(Oratio suasoria ad artes: ars sanitatis tuendae c. 37)*. Se perciò una maggior forza non vuol dire una maggior sanità, nessun vorrà credere a questa nocivo l'esercizio della mente perchè impedir può una sterminata gagliardia del corpo, nè qualunque maggior forza si voglia ammettere negli uomini della moltitudine meno pensanti, si stimerà argomento bastante essa sola a dimostrare una maggior sanità ne'medesimi.

(10) Oggidì non havvi pressochè fisiologo alcuno il quale non creda che il sistema nervoso oltre di essere specialmente destinato alle funzioni del senso e del moto volontario, alle operazioni intellettuali ed affettive, presieda eziandio alle funzioni chiamate organiche o vegetative, cioè a dire eserciti sugli organi di queste una siffatta influenza, senza cui essi non possono nè eseguirle, nè anche continuare a vivere, poichè una tale influenza, detta *innervazione,* sia che abbia luogo per via di un fluido particolare imponderabile, od in altra guisa, negli animali di ordine superiore specialmente, e nelle più importanti funzioni, si può dire fuori di ogni dubbio riposta, ed è perciò una delle prime condizioni della vita. Sebbene poi *Reil, Bichat, Gall, Broussais* e non pochi altri avvisino che il nervo grande simpatico sia l'unico ministro della *innervazione*, nulladimeno la presenza di stami nervosi cerebro-spinali in un con quelli del grande simpatico non solo nel cuore, ma anche nei vasi sanguigni, i quali ad altro uso non sembrano poter servire se non che alla *innervazione*, chè anzi secondo *Adelon* la mancanza dei rami del detto nervo in alcune parti, come nelle arterie della

faccia e delle estremità, e l'esistenza degli altri soltanto nelle medesime paiono provare, che le altre parti eziandio del sistema nervoso concorrono alla *innervazione*. Questa cosa viene maggiormente ad essere confermata, dacchè per le lesioni dei centri nervosi, o per la interrotta comunicazione delle varie parti del corpo coi medesimi, mediante la legatura, od il taglio dei nervi cerebro-spinali, non solo l'azione di queste parti più o meno ne soffre, ma ne succede anche la lor morte. Il quale esperimento dimostra pure che sebbene si voglia ammettere con *Prochaska* ed altri, che anche i nervi sono per se stessi sorgenti d'*innervazione*, tuttavia in questa loro funzione trovansi assoggettati ai centri nervosi, il che vale lo stesso che ricevere da questi una tal facoltà, dimostra perciò che negli animali di ordin superiore specialmente, nei quali la vita è più accentrata, la principal fonte dell'*innervazione* si è ne'centri nervosi, la qual cosa nemmeno da *Prochaska* nè dagli altri viene negata. Ed in vero un tal concentramento in questi animali, ossia la dipendenza di tutte le parti nervose da una parte centrale ne costituisce propriamente la loro individualità. Intanto egli è certo che l'influenza dei varii centri nervosi in tutte le parti di questo sistema, e perciò sulla vita è in ragione del loro grado di svolgimento: quindi in nessun altro animale quanto nell'uomo il cervello esercita una cotanta influenza a cagione del primo posto di lui nella serie degli animali, ossia del maggiore svolgimento del cervello nel medesimo. Infatti non solamente l'interruzione completa dell'azione del cervello tardi o tosto fa cessare l'azione di tutte le altre parti nervose, e per conseguente arreca la morte, ma basta una modificazione qualunque della cerebrale attività a modificare eziandio l'*innervazione* in tutte le parti del corpo umano anche le più lontane (*Physiologie de l'homme par* R. P. Adelon, *Bruxelles* 1838, *t.* 2., *pag.* 287 e seg.).

Se perciò nell'uomo è cotanta l'influenza del cervello sulla vita vegetativa, e se egli è certo che l'esercizio debbe necessariameute invigorirlo e renderne più energica l'attività, come si osserva nelle altre parti, pare non potersi dubitare che l'esercizio della mente valga a conservare più valida la vitalità di tutta l'economia animale, e quindi ad essere sorgente di forza e di sanità e tutela della vita. O si debbe provare che il cervello non solo non è la principale sorgente dell'innervazione, ma che nulla punto a questa concorre, il che non così facilmente provar si potrà, od è mestieri di concedere che il congruo esercizio di esso, e perciò dello spirito conferisce alla gagliardia, alla sanità, alla durata della macchina umana.

A ciò si aggiungano gli stimoli intellettuali i quali non meno dei materiali valendo ad incitare e vivificare la vitalità e le forze dell' animale economia, valgono pure a render più florida la sanità. Sul quale proposito

Hufeland scrive potersi chiamar l'uomo un essere anfibio di specie sublime, destinato a vivere in due mondi, vale a dire nel mondo intellettuale, e nel mondo materiale, la qual doppia maniera di esistenza secondo lui contribuisce ad una lunga durata di vita. Perocchè se gli stimoli e gli alimenti materiali sono necessarii alla conservazione della vita, anche gli stimoli e per così dire gli alimenti intellettuali concorrono a ravvivare le forze vitali, come ne fanno fede i piaceri derivanti dagli allettamenti delle belle arti, e specialmente della poesia, il diletto eccitato dalla scoperta della verità, il contento generato dal pensiero dell'avvenire, dalla speranza da poter sopravvivere a questa mortal carriera, dalla credenza dell'immortalità. Epperò la umana vita ricevendo insieme la propria sussistenza dal mondo fisico, e dall'intellettuale, dal mondo presente e dal futuro, ne debbe essere necessariamente avvantaggiata per riguardo alla sua durata *(op. l. e p. cit.)*.

Non altrimenti la pensa *Tourtelle* affermando che gli studii alla vita sono proficui, purchè moderati, valendo essi specialmente a mantenere la libera circolazione delle forze. Perocchè il diletto il quale associasi all'esercizio del pensiero, spandesi in certa tal guisa su tutti gli organi, e non poco conferisce a serbare il congruo equilibrio d'azione ne' diversi centri della sensibilità, e l'armonia delle funzioni, dalle quali condizioni dipende la sanità. Chè anzi non è raro l'osservare uomini avvezzi allo studio venir tostamente sorpresi da gravi malattie, qualora interrompano od abbandonino i lavori di mente, di cui sonosi fatto costume. *(Élémens d'hygiène etc., par* A. Tourtelle, *Paris* 1823, *tom.* 2, *appendice, des travaux de l'esprit etc.)*.

(11) *De la durée de la vie humaine etc., Bulletin médical Belge, N.* 8 *août et N.* 11 *novembre* 1839. Notisi che *Bellefroid* comprese non solo i matematici, i chimici, i fisici, i filologi, i filosofi, ecc., ma anche i professori delle Università, dei Licei, dei Collegi ecc. Inoltre osservisi che essendo varia la vita media degli scienziati ne'varii paesi, giusta le osservazioni del medesimo quella de'Francesi è maggiore degli altri, cioè di anni 64, mesi 8.

(12) *Journal des connaissances nécess. octobre* 1839, *et Moniteur universel* 9 *août* 1840.

Alcuni potranno forse negare che la lunga durata della vita media degli accademici offra un bastante argomento a provare che i lavori dello spirito non solo la sanità non danneggiano, ma le sono anzi favorevoli, osservandomi che l'idea di accademico non corrisponde necessariamente a quella di uomo di svelto ingegno e di gravi studii, del che cercheranno addurmene le prove col dire che fra i tanti a siffatte aggregazioni ascritti scarsissimo è il numero di quelli il cui nome alla morte sopravvivendo, di se lasci lunga e venerata traccia nella posterità. E questa loro osservazione potranno eziandio fian-

cheggiare di rispettate autorità, quali sarebbero quelle di *Piron*, di *Alfieri*, di *Foscolo* il cui sfavorevole giudizio intorno al merito di cotali consorti è abbastanza conosciuto. A costoro io credo poter replicare sapersi bensì da ognuno che non basta appartenere a queste società per essere uomo di operoso e non comune intelletto, o di molta dottrina, come non basta l'occupare una carica qualunque scientifica, civile, od altra per averne le doti che ne sarebbero di mestieri, l'impedimento delle quali sconvenienze è una di quelle illusioni, la cui mutazione in realtà viene e verrà forse sempre impedita dalla intrinseca e naturale imperfezione delle umane faccende; ma ciò non ostante non puossi negare che molti almeno fra coloro occupano maggiormente lo spirito che il comun della gente, e ciò basta perchè dalla vita media di tutti loro in generale rimanga provato che le occupazioni della mente non sono per propria natura della sanità nemiche. Se poi in queste associazioni assai pochi son quelli i cui lavori intellettuali valgano a dimostrarli trascendere l'ordinaria potenza dell'umana mente, ciò si è perchè di siffatti privilegiati intelletti non è larga la natura, e quindi e dentro e fuori di questa società non possono se non che rari apparire. Perciò in qualunque conto tener vogliasi il giudicio di uomini autorevoli intorno al merito degli associati in corpi scientifici, non val quello a far vano il mio scopo di dimostrare per via di coloro, i quali in occupazioni intellettuali maggiori o minori s'impiegano specialmente, che tendono queste a tutelare piuttosto la sanità che a rovinarla. Intanto osservo che per riguardo agli accademici da cui *Benoiston* ricavò la vita media, egli appunto dai medesimi separò quelli che non apparivano dotati di merito scientifico o letterario, ed i quali per circostanze particolari soltanto ebber seggio in qualche accademia, e quindi è che avendo egli raccolto il nome di 1100 accademici, ne sottrasse 193, e rimasero soltanto 907, da cui esso la vita media dedusse.

(13) *Éléments of mèdical statistic, ecc.* by *Bisset*, Hawkins ecc., *London* 1829., *cap.* XIV.

(14) *Fisiologia dei letterati.*

(15) *Annali univer. di stat., ecc., vol.* 66, *Milano* 1840. *Della influenza delle professioni sulla durata della vita, memoria del dott.* Bianchi, *p.* 20.

(16) *Dizionario classico di medicina interna ed esterna, tom.* 28, *Venezia* 1836, *art. mortalità*, *p.* 862.

(17) *Sur l'homme et le développement de ses facultés, ou essai de physique sociale: Paris* 1835, v. 1. L. 1, c. 6. n° 1.

(18) *Sulla durata probabile della vita dell'uomo, del dott.* I. L. Casper: *Berlino* 1835.

Annali universali di statistica ecc., v. 58, p. 173.

(19) Queste osservazioni di *Bellefroid* si riferiscono a medici pratici, avvocati, impiegati subalterni, religiosi, poeti, artisti, professori, medici teorici, impiegati superiori, sacerdoti protestanti, scienziati, sacerdoti cattolici, i quali tutti più o meno sono applicati ad occupazioni di spirito.

(20) Vissero i nominati illustri uomini, *Harvey, Kant* anni 80: *Buffon* 81: *Duhamel, Volta* 82: *Goethe* 83: *Voltaire, Metastasio, Franklin, Herschel, Bentham, Wat* 84: *Newton, Scarpa* 85: *Halley, Goldoni, Reid* 86: *Buonarotti, Morgagni* 89: *Leuwenoech, Hobbes* 91: *Blumenbach* 92: *Ruysch* 93: *Fontenelle* 100.

(21) *Op. e cap. cit. Hawkins* considerando la longevità dei menzionati matematici benchè abitatori di un paese meridionale, e la vita media di 69 anni dei sopraccitati 152 letterati e scienziati francesi, apertamente professa che la coltura delle scienze e lettere è propizia alla durata della vita, checchè oppostamente credano alcuni.

(22) Nella serie degli illustri Piemontesi collocata separatamente nel saggio statistico si avrà una chiara prova che non mancarono in questo nostro paese i letterati e scienziati che lunga età vissero.

(23) *Principes d'Hygiène extraits du code de santé et de longue vie de sir* John Sinclair *par* Louis Odier, *Genève* 1810, c. 2. *ss.* 6.

(24) A. Corn. Celsi *medicinae libr. VIII.* L. 1, c. 1, ss. 2. *Della esperienza nella medicina.* T. 3, L. 4, c. 12.

(25) *De la santé des gens de lettres*, ss. 17.

(26) *Reveillé-Parise* distingue in due classi gli uomini dedicati ai lavori della mente. L'una comprende quelli che niun conto facendo della gloria futura, e molto all'opposto pensando alla presente fortuna, pronti si mostrano a discendere dalle sublimi meditazioni del bello per abbandonarsi alle basse speculazioni dell'utile, e facendo traffico del loro ingegno e del loro nome si avvolgono nel turbine degli intrighi, dei raggiri, e del lucro, si coprono di ogni maschera, si acconciano a seconda delle convenienze, vivono in una continua lotta di ambizioni, di astuzie, di falsità, d'inganni, onde acquistare celebrità ed arricchire per via delle lettere e delle scienze, facendo così scopo de' loro voti le cariche, le dignità, i titoli, l'oro, gli applausi della moltitudine. All'altra spettano quegli spiriti eletti che sinceri amatori della scienza e della gloria non hanno altra mira se non quella di istruire gli uomini e giovar loro, d'illustrare la patria, di lasciar una vasta orma ne' fasti delle scienze e delle lettere, e perciò non respingono bensì la fortuna ove loro propizia sorrida, ma non concedendole se non un infimo luogo ne' loro pensieri, non aspirano se non che ad esercitare un ministero liberissimo, ad esser maestri del vero, del giusto, del bello, di

una filosofia non fallace, ma santa, la qual magnanima vocazione seguendo anelano soltanto ad avere un venerato nome ne' posteri, nè loro cape nell'animo nessun'altra ambizione. Posta una tale distinzione appien si vede, che il vario stato di sanità degli uomini che attendono alle lettere ed alle scienze, può dipendere da ben altre circostanze che dalla coltura di quelle, e per questo motivo il lodato Autore per riguardo a coloro della prima classe asserisce che le particolari alterazioni della sanità a cui vanno soggetti, sono quelle stesse, che travagliano gli altri uomini dati alle cure ed alle brighe del mondo (*Physiologie et Hygiène des hommes livrés aux travaux de l'esprit, etc. par* J. H. Reveillé-Parise, *Bruxelles* 1840, pag. 38 e seg.

(27) La coltura dell'intelligenza non può certamente mutare affatto la natura individuale di ciascuno, nè opporsi intieramente agli effetti dell'educazione, della società e di altre circostanze speciali negli uomini di lettere e scienze, e quindi possiamo facilmente renderci ragione dei disordini di vita che guastano la sanità ed abbreviano talfiata i giorni di questi senza dover incolparne l'influenza dell'intelletto. E se anche alcuni fra quelli che trascendono la misura ordinaria dell'umano ingegno, offrono di tali miseri esempi, si rifletta che questi uomini escono per così dire fuori dell'ordine naturale di tutti gli altri, sono quasi esseri eccezionali, e non vanno giudicati secondo la norma comune. Ma intanto ella è cosa in tutti tempi stata riconosciuta ed ammessa che la coltura della mente ingentilisce i costumi e da ogni bruttura di pensieri ed azioni gli uomini non di rado preserva, nè a torto osserva *Reveillé-Parise* che quanto più lo spirito è coltivato, tanto meno l'uomo tende ad una vita materiale, e più semplici sono i suoi costumi (*op. cit.* c. XVI).

(28) *Op. ed. art. cit.*

Sono conosciutissimi gli infelici casi del *Dante*, del *Tasso*, del *Camoens*, e di non pochi altri sommi uomini, che lunga età non vissero. Non sarà però inutile di fare particolar menzione di un uomo straordinario il quale sebbene generalmente meno conosciuto, fu tuttavia, come scrive *Dumas*, uno dei tre grandi che nello scorcio del secolo passato apparvero nel mondo a mutare l'andamento e la condizione delle scienze, e questi è *Schéele* che al pari di *Lavoisier*, e di *Priestley* gettò le fondamenta della moderna chimica, ossia ne fu uno dei creatori. Rimosso egli nella sua puerizia dalle scuole di latinità, perchè giudicato inetto ad ogni studio, divenne quindi allievo di farmacia, ma povero e modesto, a tutti e quasi a sè stesso sconosciuto dovette il giovane svedese irsene errando di officina in officina occupato ne' più oscuri lavori, e costretto a togliere al sonno molte ore, onde obbedire a quella potente inclinazione che lo spingeva a profonde

meditazioni e ricerche le quali furono il seme di quelle che immortalarono il suo nome. Disgustato poi del poco conto in cui vennero tenuti i suoi primi esperimenti dall'Accademia di Stockolm, e vivamente angustiato dai continui avvenimenti che venivano a porre ostacolo alla sua carriera, deliberò di segregarsi dal mondo e viver solitario, di bastar esso solo a sè medesimo e prese perciò collocamento a Koeping, piccola città della Svezia, in una farmacia che lasciata dal defunto possessore carica di debiti, era tenuta dalla vedova priva di ogni avere. Ivi divideva il suo tempo tra le investigazioni della natura e gli officii della spezieria, nei quali occupato con lo grembiale al fianco il trovarono insigni personaggi che da esteri paesi trasse a visitarlo la sua fama, ed impiegando la maggior parte dei proventi di quella ad estinguere i debiti, per sè riteneva soltanto ogni anno la somma di lire 600, cioè lire 100 pei bisogni della sua persona, e 500 per le chimiche ricerche e sperienze. Ciò non ostante con questa tenue somma e senza alcun apparato, senza stromenti e macchine, ma con soli bicchieri, fiale e vesciche costituenti tutto il suo laboratorio chimico, e con la sua abilità alla mancanza di ogni cosa supplendo, giunse mercè di una instancabile pazienza e del proprio inventivo ingegno a dominar la natura, a strapparle i suoi segreti, ad instituire le più delicate esperienze, a scoprire e mettere a nudo i corpi i più celati, a produrre i più inaspettati composti, a fare i più importanti ritrovamenti, quali sono quelli del cloro, dell'ossigeno, della composizione dell'aria, di una moltitudine di acidi minerali ed organici, fra cui il prussico, per non parlare di tante altre investigazioni e scoperte a tutte le parti della chimica appartenenti. Insomma non toccava egli corpo alcuno senza fare una scoperta, come se la natura volendolo compensare delle disavventure e contrarietà che gli uomini facevangli soffrire, si piacesse a rivelargli i suoi più belli arcani. E se per essere stato privo di ogni scientifica educazione errò e cadde allorchè provossi a crear generali teorie, dimostrò ciò non di meno uno spirito di osservazione a tale grado che le memorie da lui scritte contenenti l'esposizione delle sue investigazioni non trovansi macchiate neppure da un solo errore intorno ai corpi ed alle loro proprietà, e sono un modello inimitabile e senza esempio di cotali lavori, essendosi egli sempre quanto ai fatti infallibile dimostrato. Epperò osserva *Dumas* che udendo ripetere continuamente esser d'uopo per aver parte attiva ai progressi delle scienze di vivere in mezzo alle grandi università e non già nella grave atmosfera delle provincie, non si può a meno di richiamare al pensiero *Schéele* e *Koeping*. Ma intanto mentre i suoi scritti dall'amico e celebre *Bergmann* divolgati e tostamente in altre lingue voltati riempivano l'Europa del suo nome e n'eccitavano l'ammira-

zione, egli era affatto ignoto nella sua patria: chè anzi era ivi la sua esistenza così ignorata, che il Re di Svezia in un viaggio fuori de' suoi stati intendendo ovunque e cotanto venir celebrato questo suo Svedese, e punto nell'animo di non aver avuto prima conoscenza di chi il suo paese così illustrava, decretò di farlo inscrivere nel novero dei Cavalieri dei suoi Ordini, la qual cosa all'onore suo proprio credeva necessaria, ma il Ministro di ciò incaricato maravigliando di un tale decreto, nè sapendo chi fosse questo *Schéele*, fregiò di questo titolo un altro del medesimo nome il quale rimase tutto sorpreso di un tale impensato favore. Da così avversa fortuna perseguitato il grand'uomo, allorchè avendo alfine saldato tutti i debiti del suo predecessore, e sperando una vita più tranquilla ed agiata sposò la vedova che avealo accolto, ed il cui destino egli aveva così nobilmente diviso, il dì stesso del suo coniugio sul vigore dell'età, cioè di anni 44 fu tolto ai vivi nel 1786 da malattia che da lungo tempo lo travagliava. Ora la patria gli innalza monumenti (*Leçons sur la philosophie chimique, etc. par* M. Dumas 3.me *leçon*).

(29) *Op. e § cit.*

(30) Non credo inutile di far parola di alcuni sommi letterati e scienziati, i quali non ostante di una infelice costituzione di corpo a ben tarda età pervennero. E per aggiungere qualche ragguaglio intorno a *Newton* giova osservare che il suo stato fisico fu tale che in tutta la sua lunga vita non ebbe mai ad usare gli occhiali, nè perdette che un solo dente, e quantunque nei cinque anni dopo l'80° venisse travagliato da incontinenza di urina, tuttavia sino agli ultimi due giorni non ne passò mai alcuno senza leggere e scrivere molte ore. Questa condizione felice di sanità malgrado della sua debile tempra di corpo, e degl'immensi studii a cui si diede, e delle profonde meditazioni nel cui abisso s'immerse, egli la doveva certamente non solo alla facilità di concepimento che trovarsi doveva in chi delle più alte facoltà di mente era fornito, ma eziandio alla non mai cessata abitudine di fisici esercizi, alla regolarità e severità del suo vivere, non che alla dolcezza dell'indole, ed all'amore della tranquillità. Perocchè un tal uomo dotato della più grande modestia non mai venuta meno in mezzo alla sua sterminata fama, talchè di sè non mai parlava, e sì fattamente si comportava sempre da non lasciar mai scorgere in lui il menomo sentimento di vanità, nemmeno dai più maliziosi indagatori, quest'uomo nemico di ogni fasto, affabile, semplice senza alcuna singolarità nè naturale nè affettata, e che non mai si credette emancipato dai doveri del commercio ordinario della vita, amava meglio di vivere sconosciuto, che di veder turbata la calma de'suoi giorni dalle procelle letterarie cui spesso il grande ingegno od il sapere

traggono su coloro che alto fra gli uomini s'innalzano. Quindi in una sua lettera *(commercium epistolicum)* chiamava un bene reale la tranquillità dell'animo, un'ombra la gloria *(Éloge de Newton par* Mons. de Fontenelle. *Nouveau dictionnaire historique et critique pour servir de supplement ou de continuation au dictionnaire historique et critique de M. P. Bayle, par* J. G. de Chaufepié. *Amsterdam 1753, tom. 3. art. Newton).*

Hobbes nato avanti termine, e quindi di molto debile tempra, ciò non ostante, perchè affatto sobrio e casto di costumi, e perchè in somma cura aveva la propria sanità, dedicando tutto il mattino a questa con lunghe corse sui poggi, e visite amene a gradite persone, e solo le altre ore del giorno allo studio, potè compiere lavori immensi, e tuttavia giungere agli anni 91 (Chaufepié *op. cit., tom. 4., art. Hobbes).*

Metastasio già fin sul fiore dell'età cominciò ad essere travagliato da mali nervosi, ed in tutto il suo vivere a frequenti indisposizioni di corpo andò soggetto, ma vivendo una tranquilla vita dedicata allo studio, ed a buone e pietose opere a cui faceva specialmente servire la sua agiata condizione ed il suo credito, e di più così modesto essendo che nè desiderò, nè accettò mai onori nè gradi, visse anni 84.

Cristoforo Wren uno dei più celebri matematici ed architetti del suo secolo, tuttochè di debole temperamento, e con apparente disposizione alla consunzione, fu tuttavia dal suo vivere saggio e regolato condotto pure all'età di 91 anno.

Fontenelle di gracile costituzione non mai cessò di occupare la mente in tutta la vita, ma sobrio sempre anche nella stessa saviezza, salutò l'anno centesimo, nè soffrì fuorchè una sola malattia verso gli anni 50.

Voltaire mercè di molti esercizi di corpo, di ricreazioni sociali, di variati soggetti di studio, di accurate cure igieniche, sebbene nato sì debole da quasi non lasciare speranza di vita, e più o meno soffrente sempre di salute, nulladimeno giunse all'anno 84°.

Nè altrimenti è da dirsi di *Kant*, il quale seguendo un tenore di vivere il più regolare ed accurato, nè mai passando un solo giorno senza esercitare il corpo, malgrado dei suoi concepimenti trascendentali e degli sterminati lavori continuati sempre anche nella più avanzata età, toccò l'anno ottantesimo (Reveillé-Parise *op. cit.,* 3me *part. c. 5.).*

Pertanto gli esposti esempi, come non pochi altri provano contro l'opinione di *Tissot* che anche senza una valida costituzione di corpo, e malgrado dei più intensi lavori della mente si può giungere a tardissima età, mediante di una congrua legge di vita, e per mezzo degli esercizii del corpo e dei ricreamenti dello spirito con i lavori intellettuali alternati, ossia dell'osser-

vanza dei precetti igienici dalla medicina suggeriti. Già l'istesso *Celso* sebbene sia stato d'avviso che quasi tutti i letterati sono fiacchi di corpo, concesse tuttavia che le adattate cure igieniche valgono a restituir loro le forze dai gravi studi abbattute e logorate *(Op. e luog. cit.)*.

Non è perciò da stupire se lo stesso *Kant* affermi che l'esercizio delle facoltà intellettuali, invece di abbreviare, tende piuttosto a prolungare la vita. Anzi egli è fermamente persuaso che la ragione, e la filosofia possono arrecar sollievo alle stesse malattie del corpo, e render l'uomo anche capace sino ad un qualche grado di dominare le proprie sensazioni, affermando che egli armandosi di valida ragione giungeva a far tacere i suoi dolori fisici, ed eziandio quelli che dalla gotta gli venivano cagionati. Epperò convien dire che la forza e la calma della ragione negli uomini di alta intelligenza hanno pure qualche parte nel protrarre la loro vita.

Franklin che giunse all'anno 84º n'è pure fra gli altri un esempio. La pietra da cui era da lungo tempo molestato, lo costrinse nell'ultimo anno della sua vita a tener quasi sempre il letto, e sebbene negli ultimi esacerbamenti di questa crudel malattia dovesse adoprare l'oppio onde lenire le sue doglie, tuttavia negli intervalli di calma egli non solo piacevasi a leggere, ed a confabulare gaiamente con la sua famiglia e con alcuni amici, ma occupavasi eziandio di affari pubblici, e di quelli spettanti a varie persone che andavano a prenderne consiglio. Egli palesava ancora la sua naturale brama di fare il bene, e la consueta sollecitudine di render servizio ad ognuno, e conservando intieramente le sue facoltà intellettuali amava dire piacevoli motti e raccontare aneddoti molto ricreevoli per chi gli stava d'intorno (*Mémoires complets, œuvres morales et littéraires de* B. Franklin, *Paris* 1841, pag. 229 e seg.).

(31) *Op. cit.* L. 1., C. 7, § 3.

Non tutti forse ammetteranno che la medicina vada progredendo in miglioramenti, e concorra perciò a prolungare la vita media degli uomini, osservando che ne'nostri tempi non si perdona ad alcuna singolarità di pensieri, e che la stravaganza delle dottrine passa ogni misura, per il che o si usa una medicina così operosa che si può dire micidiale, ovvero una maniera di medicazione di nessuna efficacia. Sul che fa di mestieri di considerare che se gli abusi, e le stranezze nella medica scienza non mancano in questa età, non sono cosa nuova, mentrechè in cotanta facilità di comunicazione e pubblicità delle cose letterarie e scientifiche per ogni parte e nella guisa con cui vannosi queste agitando per i presenti studi, non così agevolmente possono gettare profonde radici i mal fondati sistemi, e la ragione degli uomini in generale maggiormente educata fa sì che più presto il tempo arreca il disinganno e più facilmente la verità sola rimane e corre avanti nel succedersi

degli anni e delle generazioni, non più potendosi oggidì rinnovare gli antichi esempi di *Aristotile* e di *Galeno*, i cui pensieri furono legge allo spirito umano nel corso di tanti e tanti secoli.

(32) *Op. cit.*

(33) *Op. cit.*, pag. 132.

(34) *Dictionnaire des sciences médicales, art. longévité.*

(35) La durata della vita essendo il miglior segno che può dimostrare quale sia l'influenza diretta ed immediata del vario esercizio della mente sulla sanità, e quella delle particolari circostanze unite al medesimo, e perciò del vario e speciale stato degli uomini, credo non vana fatica quella di andare alquanto per le lunghezze intorno a siffatto argomento, prendendo in prima a considerare specialmente una tale durata secondo questo diverso stato.

In primo luogo cominciando dai reggitori dei popoli osservo che giusta i calcoli di *Bellefroid*, la durata della vita media dei Re, considerati insieme nelle diverse nazioni, si fu solo di anni 55, ed un mese. Così pure secondo lo stesso autore su 100 Re sopravvissero soltanto 13 agli anni 70, 2 agli 80, nessuno oltre i 90 *(op. cit.)*. Nè questa sfavorevole condizione dei Re per riguardo alla vita media ed alla longevità fa meraviglia, come osserva il *Bianchi*, avvegnachè ben di rado godendo i Re di quella pace del cuore per cui placidamente scorrono i giorni, e la loro vita essendo per così dire una comune proprietà di cui tutti fruiscono, fuorchè essi medesimi, havvi ragione bastante, perchè venga la loro aura vitale avanti tempo esaurita *(Annali universali di statistica ecc., vol. 66. mem. cit.)*.

Quanto poi alla durata della vita negli altri stati degli uomini e secondo le varie occupazioni, dalle ricerche di *Casper (op. cit.)* intorno alla vita media dei Tedeschi da lui divisi giusta la varietà di quelle in diverse classi, emerge esser essa ne' termini seguenti, aver cioè vissuto

I Teologi	Anni	65, 1
» Mercanti	»	62, 4
» Uffiziali (impiegati)	»	61, 7
» Agricoltori	»	61, 6
» Militari	»	59, 6
» Avvocati	»	58, 9
» Artisti	»	57, 3
» Professori delle Università e Licei . .	»	56, 9
» Medici	»	56, 8

Parimente giusta le osservazioni del medesimo giunsero alla età di 70 anni ed oltre

Di 100	Ecclesiastici	» 42
»	Agricoltori	» 40
»	Uffiziali (impiegati) superiori	» 35
»	Commercianti ed Artisti	» 35
»	Militari	» 32
»	Uffiziali subalterni	» 32
»	Avvocati	» 29
»	Artisti	» 28
«	Professori	» 27
»	Medici	» 24

Siccome però le ricerche di *Casper* risguardano soltanto la Germania ed il secolo 19°, quindi giova riferire le osservazioni di altri a tale proposito, affinchè si veda quali siano le differenze dei risultamenti da questi ottenute.

Secondo le indagini di *Bellefroid (op. cit.)* la vita media dei preti cattolici si fu di anni 68, 8, e quella dei preti protestanti o di altra confessione, di anni 65, 8.

Quella degli uffiziali od impiegati superiori a cui si riferiscono i ministri, gli ambasciatori, i governatori, ecc. fu di anni 64. Siccome *Casper* considerò insieme la vita media degli uffiziali di ogni classe, non è a stupire se quella secondo lui fu soltanto di anni 61, 7.

La vita media dei militari fu di anni 62.

Quanto agli artisti ed ai poeti insieme riuniti la loro vita media si fu di anni 58, 2.

Nel *discorso* si è veduto che giusta questo Autore la vita media dei professori, scienziati e letterati insieme considerati fu di anni 62, 1.

I medici teorici, termine medio, vissero anni 62, 4.

I medici pratici 58, 4.

Le donne letterate, le artiste, le attrici, ecc. ebbero una vita media di anni 61, 4.

Giusta i risultamenti ottenuti da *Madden* in venti individui di ogni classe *(op. cit.)* la vita media

Dei Teologi fu di	anni	67
Degli Avvocati	»	69
Dei Poeti	»	57
Dei Romanzieri	»	62, 1/2
Degli Autori drammatici	»	62
Dei Dotti ed Eruditi	»	75
Dei Filosofi	»	71
Dei Filologi	»	66
Dei Pittori e Scultori	»	70
Dei Musici	»	64
Dei Medici	»	68

Questi risultamenti di *Madden* siccome dedotti da venti individui soltanto per ciascuna classe non sembrano poter offrire una bastantemente fondata base intorno alla vera vita media.

Secondo *Penolazzi (Diz. class. di med. int. ed est. T.* 28 *art. mortalità)* la vita media di 150 pittori fu di anni 63, 1/3; di 86 tra scultori e fonditori di 62, 1/2; di 150 chirurghi ed anatomici i quali furono per la massima parte anche medici pratici, di 64, 1/3.

Giusta il dottore *Lombard* di Ginevra i medici godono di una vita media di anni 66, 4.

I chirurghi e gli uffiziali di sanità di anni 54.

Intanto il suddetto asserisce aver riconosciuto che tanto in Ginevra che nella Germania per riguardo alla durata della vita sino agli anni 70 ed oltre i medici offrono un grande discapito, non occupando se non che il quinto posto dopo i teologi, gli agricoltori, gl'impiegati, e gli avvocati.

Dalle indagini det dottore *Menis* (*Saggio di topografia statistico-medica della provincia di Brescia Vol.* 1) si ricava che la vita media di 20 medici condutti morti dopo il 1828 fu di . . . . . anni 49.

Di 20 Chirurghi di	anni	53, 9
Di 20 Speziali	»	61
Di 20 Levatrici	»	55

Quanto poi alla longevità specialmente, si raccoglie da *Bellefroid (op. cit.)* che su 100 individui d'ogni classe sopravvissero

	Dai 70 ai 75 anni	Dai 75 agli 80	Dagli 80 agli 85	Dagli 85 ai 90	Dai 90 ai 95
Medici Pratici	26	15	6	3	1
Avvocati	29	16	10	3	0
Uffiziali (impiegati) subalterni .	29	19	9	3	0
Religiosi (di 25 anni)	30	18	8	3	0
Poeti	30	17	10	4	0
Donne Letterate, Poetesse, ecc.	31	23	13	8	3
Artisti	32	18	10	4	1
Professori	33	20	11	4	1
Mercanti	33	17	7	2	0
Medici teorici	34	21	9	4	1
Uffiziali (impiegati) superiori .	35	24	13	4	1
Religiose (di 25 anni) . . .	36	24	13	5	2
Militari	36	25	14	7	2
Preti protestanti	37	22	12	5	1
Agricoltori	40	26	14	6	1
Scienziati	41	28	13	5	2
Sacerdoti cattolici	46	30	16	8	3

Togliendo da questo novero le donne letterate, i mercanti, le religiose, i militari, gli agricoltori, eppercið 500 individui, rimangono 1200 persone di sesso maschile le quali per propria condizione di vita più o meno debbono specialmente occupare la mente e per conseguenza non sono propriamente destinate ad occupazioni fisiche, mentre le altre od appartengono al sesso femminino, o non sono specialmente dedicate ad occupazioni di spirito, prevalendo nella maggior parte quelle del corpo. Quindi si ha che di questi 1200 individui 402 sopravvissero dagli anni 70 ai 75; 363 dai 75 agli 80; 127 dagli 80 agli 85; 78 dagli 85 ai 90; 11 dai 90 ai 95.

Secondo *Penolazzi (op. cit.)* di 150 pittori sopravvissero 38 dagli anni 70 agli 80; 20 dagli 80 ai 90; 3 oltre i 90. Di 86 scultori e fonditori sopravvissero 13 dagli anni 70 agli 80; 10 dagli 80 ai 90; 5 oltre i 90.

Inoltre afferma che se giusta *Casper* di 100 medici una quarta parte soltanto pervenne all'età di anni 70 ed oltre, egli invece ne trovò 61, di cui 41 giunsero dai 70 agli 80, 15 dagli 80 ai 90, 4 dai 90 ai 100.

Queste differenze di risultamenti intorno alla vita media ed alla longevità

sembrano dipendere dal vario numero d'individui su cui vennero instituite le osservazioni, dalla varietà dei paesi a cui questi appartennero e da altre simili circostanze. Tuttavia malgrado queste differenze emerge in generale, che i più avventurati a questo riguardo sono i sacerdoti specialmente cattolici, che gli scienziati trovansi anche fra i più favoreggiati, e che i poeti ed i medici pratici specialmente sono quelli che meno degli altri possono lodarsi della lor sorte. Quindi il *Bianchi* conchiude a proposito degli uomini dedicati alle scienze, lettere, o belle arti che per menare una vita lunga non conviene esser medico pratico *(op. cit.)*.

Premessi questi ragguagli statistici di varii autori, siccome l'assunto mio si è di dimostrare quanto meglio mi è concesso che l'esercizio della mente non è punto nocivo, che anzi è propizio alla sanità, e siccome le statistiche a questo riguardo sinora divulgate, essendo dedicate specialmente a determinare l'influenza del vario stato, ossia delle varie professioni degli uomini sulla sanità, contengono anche in alcune serie, come p. e. in quella dei teologi, degli avvocati, dei medici, non pochi individui la cui operosità intellettuale non potrebbe dirsi di grande momento, perciò giudico non vana impresa quella di aggiungere una propria statistica rappresentante un numero alquanto cospicuo d'uomini d'ogni secolo, più particolarmente, vale a dire o eminentemente, od almeno più che mediocremente illustri nelle scienze, lettere e belle arti, perchè mi pare che una siffatta statistica meglio corrispondere possa al mio proposito.

SAGGIO STATISTICO

Sulla durata della vita degli uomini illustri nelle scienze, lettere e belle arti.

RAGIONE DELL'OPERA

Sembrandomi necessario di render conto del modo a cui mi attenni in questo saggio di statistica, in primo luogo osservo che trattandosi ne' miei cenni di esaminare quale sia l'influenza dell'esercizio della mente sulla sanità, tralasciai di comprendere nel mio statistico lavoro le persone illustri per governo dei popoli, per officii politici, per armi, viaggi, navigazioni e scoperte di sconosciuti paesi, perchè molto più che nei pacifici cultori delle scienze, lettere e belle arti concorrendo in quelle insieme con l'attività intellettuale diverse altre circostanze ad influire specialmente sulla loro sanità, egli pare che dalla durata della vita di queste persone non si possa trarre argomento bastante a riconoscere l'influenza della operosità della mente sullo stato fisico dell'uomo. Imperocchè infinite sono le cure che accompagnano necessariamente il governo dei popoli, e gli ufficii politici, molte

e gravi le turbazioni dell'animo che ne sono inseparabili, violenti gli affetti, e massime l'ambizione che facilmente vi si associano, e più ancora nelle più eminenti persone in tal genere di condizione. Lo stesso si dica delle armi, a cui si aggiungono le più ardue fatiche, ed i più frequenti pericoli, comuni questi e quelle ai viaggi, alle navigazioni, alle scoperte di sconosciuti paesi, le quali diverse cause avendo moltissima parte sulla sanità, ne segue che la durata della vita in siffatte condizioni poco giova a dimostrare l'influenza dell'operosità intellettuale sulla umana salute. Esser così la cosa, sembra non potersi dubitare, ed a provarlo basti il citar l'esempio di quelli che precipuamente al governo ed alla politica sono dedicati, ossia dei Re. Infatti se la loro vita media di anni 55, 1, non solo è minore di quella di tutti gli altri che specialmente esercitano il pensiero, come pure la loro longevità, ma questa è anche inferiore alla longevità degli stessi mendicanti, secondochè risulta dalle osservazioni di *Bellefroid (op. cit.)*, una tale sfavorevole condizione non sembra potersi attribuire particolarmente all'influenza dell'operosità dello spirito sulla sanità, perchè in nessuna altra classe questa cagione produce così mali effetti. Aggiungasi che gli studi di queste persone in gran parte appartengono a quegli stessi generi di lettere e scienze, la cui influenza sulla sanità dalle une e dalle altre classi dei letterati o scienziati viene ad essere dimostrata. Per quest'ultimo motivo principalmente mi astenni pure dall'annoverare gli uffiziali, ossia gl'impiegati d'insigne merito comunque fregiati. Perlochè essendo mio proposito non già di chiarire gli effetti del vario stato degli uomini sulla loro sanità, ma quelli dell'esercizio della mente, perciò l'influenza dell'attività intellettuale sulla sanità dei sopraddetti essendo l'istessa che negli altri, e solo particolare essendo l'influenza che deriva dal loro proprio stato, ne avviene che allo scopo del mio argomento non par necessario d'instituire un esame speciale della durata della lor vita. Se alcuni pochi poi saranno annoverati in qualche serie di questa statistica, lo saranno solamente come letterati o scienziati.

Quindi mi astenni pure dal formare particolari serie comprendenti gli oratori, e gli scrittori di periodici fogli di qualunque chiara rinomanza, perchè essendo stati gli uni e gli altri cultori o delle sacre discipline, o della scienza del diritto, o dell'economia pubblica, o d'altra parte dell'umano sapere vengono compresi nelle altre classi. Nè credetti eziandio conveniente di unire insieme gli autori di segnalate scoperte, perchè anche questi a qualcuna delle instituite serie appartengono. Parimente non aggiunsi una serie dedicata ai fondatori di benefiche instituzioni, perchè più il cuore che la mente a tali opere concorre.

Inoltre non mi accinsi a dividere le persone secondo la varia loro patria,

nè perciò a confrontare le differenze della durata della vita negli individui de' medesimi studii, ma di vario paese, perchè queste differenze meno dipendono da modificata influenza dell'attività della mente sulla sanità in virtù della varietà de' luoghi, quanto e forse intieramente dall' influenza diretta delle condizioni particolari de' vari paesi. Diffatti se ove la condizione di coloro che studiano può esser migliore e più tranquilla, la sanità e la durata della lor vita possono essere avvantaggiate, e se in contrarie condizioni può avvenire l'opposto, questi effetti non derivano da diretta influenza dell'operosità dello spirito, ma da estranee circostanze. Per rispetto al clima, l'influenza di questo è forse eguale in ogni luogo sulla sanità di chi studia, e di chi non istudia, perchè l'uomo è ovunque dotato di ragione, ed ovunque è atto a perfezionare le sue facoltà. Essendo uno e della medesima natura il genere umano, se può secondo la varietà dei luoghi presentar l' uomo tali modificazioni di struttura, che in grado diverso trovisi dotato di potenza intellettuale, tuttavia in ogni luogo può raggiungere quella perfezione di mente che la sua condizione intellettuale e fisica, propria degli uomini di determinate regioni della terra, concede, senza che ne scapiti la sanità, provvida essendo ugualmente in ogni parte del mondo la natura. D'altronde checchè vogliansi i climi settentrionali più acconci alla longevità, ciò non ostante oltrecchè la lunghissima età che vissero nelle meridionali fervide regioni gli antichi anacoreti e solitarii, i bramini, uomini tutti dati alla vita contemplativa, sarebbe già un'argomento che in ogni clima l'uomo cosmopolita può viver lungamente anche meditando, a render dubbia l' opinione generalmente ricevuta che il numero delle longevità si accresce in ragione dei paesi più settentrionali, basti l'osservare che nella Francia i paesi meridionali offrono un numero molto maggiore di centenarii che i settentrionali. Avvegnachè dividendo con *Dufau* i primi in nove gruppi, la media dei centenarii in ciascuno di questi per ogni anno si trova di 13, 6 nel corso di anni 10, cioè dal 1824 al 1835, mentre in ciascuno gruppo dei secondi in egual numero divisi vedesi soltanto di 3, 6 (*Traitè de statistique*, *par* P. A. Dufau, *Paris* 1840, *p.* 220 *e seg. Annuaires par le bureau de longitude, etc.).*

Pertanto procurai per quanto mi fu possibile di raccogliere senza alcuna preferenza da ogni nazione i più celebrati nomi in ragione che più o meno ne abbondarono secondo la varietà degli studi. La qual diligenza osservai pure per rispetto alle varie età antiche e moderne, affinchè meglio risulti in generale l'influenza dell'umano intelletto sulla sanità.

Però quanto ai paesi feci un'eccezione per riguardo alla mia patria terra, perchè regnò già opinione che questo suolo poco atto si mostri alla coltura delle lettere e scienze. Egli è noto che lo stesso *Pietro Giordani* sul principio

del presente secolo accusando *Alfieri* di ruvidezza di stile povero e stentato, per cui secondo lui non potè onorevolmente locarsi tra gli artisti, rintraccionne anche la cagione in una non sa quale temperie del nativo di lui paese, che per tante età, egli scrive, si vede non aver mai prodotto all'Italia alcun lodato scrittore (*Prose di* Pietro Giordani. *Sullo stile poetico del signor Marchese di Montrone, discorso nel* 1807). Ed a temperare una tale assoluta sentenza non parvero ancora poter bastare nè il *Bandello*, nè il *Botero* i quali se non ebbero fama di purgatissimi scrittori, tali nondimeno furono, ciascuno nel suo genere, che le molte edizioni delle loro opere e sempre rinnovantisi anche nei nostri tempi, massime del secondo, sembrano provare che non siano almeno spregiati scrittori; nè le *Rivoluzioni d'Italia* del *Denina* che tuttavia furono e sono in tutta la penisola e lette e pregiate; nè il *Baretti* il quale si mostrò tale scrittore anche per pregio di lingua, che il *Gamba* il collocò fra quelli del secolo 18°, le cui opere sono ottimi fonti di purgata favella (*Serie dell'edizioni de' testi di lingua italiana, ecc. di* Bartolomeo Gamba, *Milano* 1812 *parte* 2ª); nè il giocoso *Passeroni;* nè il *Napione,* dal *Perticari* chiamato *onore e lume delle lettere Piemontesi,* intorno al cui libro *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana,* il *Zanoni* segretario dell'Accademia della Crusca dichiarò: *che quel trattato bellissimo del Napione tornerebbe assai bene che per tutta Italia si leggesse come libro elementare nelle scuole* (*Opere del Conte* Giulio Perticari *vol.* 2° *Milano* 1823 *p.* 237 *e seg.*). Per questi motivi non ho compreso nelle altre serie, ma ordinai in una particolare gli uomini illustri nelle scienze, lettere e belle arti nati nei paesi di terra ferma che già furono o sono soggetti al governo dell'*Augusta Stirpe Sabauda*, eccettuando però il ducato di Genova, ed escludendo coloro che sebben nati in alcuno di questi, ciò non ostante appartengono evidentemente ad altro paese, quale si è *S. Carlo Borromeo*, come eziandio pochi solo comprendendo dei più riputati uomini della Savoia. Perocchè così si vedrà non solo se questo cielo per propria natura, per temperie sua propria può dirsi veramente avverso come al purgato scrivere, così ad ogni maniera e sublimità di studii, ma si vedrà pure dalla durata della vita di quelli se può dirsi ai medesimi infausto.

Siccome poi le donne costituiscono un sesso di tempera più debile e delicata che il nostro, perciò stimai congrua cosa di formare una serie separata delle donne illustri per lavori della mente, affinchè appaia quale sia l'influenza speciale di questi sulle medesime.

Essendo intanto cosa indispensabile per ottenere risultamenti reali e comparativi in lavori di questa guisa, di comprendere in ciascuna serie un numero uguale d'individui, la qual regola è comandata e seguita dai più celebri scrittori di

cotali statistiche, io formai di 100 individui ognuna delle sedici serie da me estese, il qual numero sembra poter essere bastante a presentar sicure deduzioni, come la riunione delle diverse serie contenenti 1500 individui, escluse le donne, e 1600, comprese queste, sembra eziandio bastare ad offrire un soddisfacente complessivo risultamento. Per questa necessità di ordinar serie di ugual numero di soggetti, spero, che non mi si apporrà a colpa, se fui costretto ad omettere come in generale molti celebri nomi, così pure in particolare non pochi miei riputati concittadini.

Per riguardo alla distribuzione degl'individui nelle varie serie mi parve migliore metodo quello di ordinarli secondo la quantità degli anni che vissero, perchè così offresi più facilmente nelle diverse serie il vario numero delle longevità.

Nel compilare questo saggio omisi tutti quegli uomini, il tempo della cui nascita o morte, o l'uno e l'altro sono più incerti, come non pochi e celebratissimi ve n'hanno fra gli antichi specialmente, quali sono *Sanconiatone*, *Omero*, *Esiodo*, *Talete*, *Senofane*, *Gorgias*, *Pitagora*, *Zenone*, *Democrito*, *Ippocrate*, *Saffo*, *Esopo*, *Celso*, *Galeno*, *Triboniano*, *Ulpiano*, *Rhasis*, il nostro piemontese Giovanni *Gersen* da Cavaglià, del secolo 13°, il quale credesi il vero autore del più bel libro, come scrive *Fontenelle*, che mai uscito sia dalla mano d'un uomo, voglio dire dell'insigne opera *de Imitatione Christi* (*Histoire du livre de l'Imitation de Jésus-Christ et de son véritable auteur par le chev.* G. De-Grégory etc. *Paris* 1843, *vol.* 2. *ch.* 8. § 3, *e tutta l'opera*), come molti altri. Per questo motivo sebbene non poche sacre scritture degli antichi Ebrei costituiscano, come *Lowt* insegna (*Leçons sur la poesie sacrée des Hébreux par* M. Lowt, *traduites du latin. Lyon* 1812, *tom.* 1., *leçon* 2), la prima origine della poesia, e ne siano i più perfetti modelli, rappresentino cioè la poesia ne'suoi principii, schiva di farsi schiava delle frivolità, e di offrire le sue bellezze all'errore, ma tutta dedicata alla divina verità, e resasi tra Dio e gli uomini mediatrice, ciò non ostante pochissimi solo ne potei registrare di questi inspirati autori della più sublime poesia.

E poichè tra i moltissimi uomini illustri nelle scienze, lettere e belle arti non molti sono quelli che di morte violenta perirono, perciò non gli tralasciai, perchè sebbene questi avessero potuto vivere una più lunga età, tuttavia a cagione del loro scarso numero non possono arrecare alcuna rilevante differenza nella comune durata della vita di tanti altri a cui sono aggiunti. Nè parimente tenni conto del mese nè del giorno della nascita e della morte degl'individui annoverati, ma soltanto dell'anno, sia perchè per lo più queste notizie mancano affatto, sia perchè tra gli uni e gli altri vi può essere tale compensazione di tempo, che nella somma complessiva degli

anni non vi resti presso che niuno scapito o sopravvanzo di questo: perciò dovetti nei risultamenti calcolare eziandio soltanto gli anni, non i mesi, nè i giorni. Tuttavia per riguardo al mio argomento questa imperfezione inevitabile in una tale statistica non può cagionare se non che differenze di un leggiero valore nella somma della vita.

In quanto alle divisioni dei varii rami delle scienze, lettere e belle arti, onde di troppo non moltiplicarle, riunii quelle lettere o scienze che massima analogia e vincolo avendo tra loro sembrano dover pure avere una analoga ed anche medesima relazione con la sanità dell'uomo. Perciò mentre collocai separatamente la filosofia, la giurisprudenza, la poesia, la chimica, l'anatomia, perchè questi studii sembrano più particolari, accoppiai insieme ogni disciplina, il cui oggetto si è la religione; congiunsi le scienze matematiche con le fisiche, non potendo star queste senza quelle, comprendendo anche in questa serie alcuni pochissimi più celebri meccanici; contemplai unite le varie parti della medica scienza fuori della notomia; nè diversamente operai per riguardo ai varii rami delle scienze naturali; come associai pure la storia con le scienze politiche ed economiche, e quindi l'archeologia con la filologia, con l'erudizione, e con alcuni speciali rinomati metodi d'insegnamento. Constituii poi una serie particolare col nome di *letteratura varia*, nella quale compresi differenti generi di scrittori, come eziandio annoverai quelli che in varie maniere di lavori intellettuali segnalaronsi, perchè risulti quale esser possa la complessiva influenza di varie guise di letteratura sulla sanità. Per rispetto alle belle arti io le divisi in due serie, di cui l'una comprende i pittori, a cui sono aggiunti alcuni insigni incisori, ma assai pochi sui 100; l'altra contiene gli uomini illustri nell'architettura, nella scultura, nella musica ed in egual numero questi divisi, onde emerger possa la relazione della durata della vita fra i medesimi. Il che operai perchè gli eccellenti nella pittura molto più abbondarono. Una tale distribuzione da me praticata può certamente esser molto peccante, ma osservo che al mio scopo precipuo, di dimostrare cioè l'influenza in generale dell'esercizio della mente sulla sanità, può in qualche maniera bastare.

Per rispetto ai fonti a cui attinsi per estendere questo lavoro, fra le moltiplici opere, come storie speciali delle scienze, lettere e belle arti, biografie universali e particolari, distinguerò specialmente per riguardo alle opere generali tra le italiane il *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti compilato per la prima volta da Antonio Bazzarini*, *Venezia* 1830-1837, e fra le francesi il *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie etc., par M. N. Bouillet, ouvrage autorisé par le Conseil Royal de l'instruction publique, deuxième édition*, Paris 1843.